

GIUSTIZIA, VENDETTA, PUNIZIONE E MISERICORDIA NEL VANGELO

Cap. 3 – La punizione

Dio, mostrandosi a Mosè sul monte Oreb, (Es 34,6-7) proclama davanti a Lui la propria identità/gloria, con queste parole: *“Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza **punizione**, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”* e poco prima aveva già commentato il primo comandamento dicendo: *“Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che **punisce** la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi”*.

Lo stesso Mosè dovrà fare i conti con questa realtà divina, quando, a causa dell'errore compiuto alle acque di Meriba, sarà escluso dall'ingresso nella Terra Promessa; così anche Aronne e Maria, che avevano parlato contro Mosè; così il popolo che continuamente si ribella e deve subire le punizioni severe che il Signore stabilisce. Il fine delle punizioni divine è **l'educazione** alla fede: *“Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”*. (Dt 8,2-3)

Le punizioni di Dio sono giuste? A volte sembrano eccessive, come nel caso di Mosè o in quello di Davide, ma l'eccesso di punizione nasce dall'eccesso di amore, quella che l'AT chiama “gelosia divina”, la stessa che poi si ritroverà in s. Paolo, dove dice: *“Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo”* (2Cor 11,2); e soprattutto produce un ulteriore eccesso di amore nella successiva conversione (pentimento dell'uomo e “pentimento” di Dio). L'esempio più bello di questa successione di eventi è in Is 54,6-10:

*“ Come una donna abbandonata
e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata.
Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?
Dice il tuo Dio.
Per un breve istante ti ho abbandonata,
ma ti riprenderò con immenso amore.
In un impeto di collera ti ho nascosto
per un poco il mio volto;
ma con affetto perenne ho avuto pietà di te,
dice il tuo redentore, il Signore.
Ora è per me come ai giorni di Noè,
quando giuravi che non avrei più riversato
le acque di Noè sulla terra;
così ora giuro di non più adirarmi
con te e di non farti più minacce.
Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto,
né vacillerebbe la mia alleanza di pace;
dice il Signore che ti usa misericordia”*.

La conversione prende il via quando Israele riconosce le proprie colpe e la giustizia di Dio nella punizione; così Bar 2, 8-10: *“Ma noi non abbiamo placato lo sdegno del Signore, rinunciando ai perversi affetti del nostro cuore. Così il Signore, che è pronto al castigo, lo ha mandato sopra di noi, poiché egli è giusto in tutte le opere che ci ha comandate, mentre noi non abbiamo dato ascolto alla sua voce, eseguendo i decreti che ci aveva posti davanti”*; oppure Ester 4,17: *“Ora abbiamo peccato contro di te e ci hai messi nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!”*

Perché la conversione avvenga, Dio manda dei messaggeri, i profeti, per minacciare la punizione nel caso che il popolo trasgredisca le leggi: ad esempio Geremia minaccia la distruzione di Gerusalemme, Giona la distruzione di Ninive, Giovanni Battista parla del Messia come chi ha il potere di punire i ribelli e

gli ipocriti.

E Gesù? I Vangeli non ci presentano alcuna punizione operata da Gesù verso le persone, ma minaccia punizione tremende per chi trasgredisce il precetto dell'**amore** ai fratelli: chi li offende (Mt 5,21-26), chi li scandalizza (Mt 18,6), chi li trascura (Lc 16,1ss); per chi **tradisce** la fiducia e pensa di ingannare Dio (i farisei, nelle varie parabole dette da Gesù in riferimento a loro); per chi rifiuta l'offerta di salvezza che viene attraverso Gesù e il suo Vangelo.

Una riflessione a parte meritano le **prove** della vita, che sembrano a volte pesare oltre la misura sopportabile (2Cor 1,8): *“Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita”*; a volte esse appaiono come correzione divina (paterna): *“Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua **correzione**”* (Is 26,16), o anche in s. Paolo: *“Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”* (2Cor 12,7-9); e in Ebrei 12, 3-13.

Gesù non punisce ma è **punito**, invece di noi per le nostre colpe, in maniera tremenda: *“Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti”* (Is 53,5); e anche: *“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio”* (2Cor 5,21); in Lui la punizione diventa **espiazione**: *“Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati”* (Rm 3,25) e la condanna/debito viene cancellata: *“Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce”* (Col 2,13-14; vedi anche il preconcio pasquale).

E' giusto punire i colpevoli? Fino a che punto? Nella Chiesa antica alcune indicazioni sono chiare; Gesù aveva stabilito un percorso di correzione fraterna verso coloro che commettevano una colpa in comunità: colloquio personale, due o testimoni, l'assemblea riunita, e infine esclusione (Mt 18); la pena per i peccati più gravi era infatti l'esclusione dalla comunità (“scomunica”) in vista, però, di un possibile ravvedimento e di una riammissione; in s. Paolo troviamo *“Per quel tale però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dai più, cosicché voi dovrete piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte”* (2Cor 2,6-7); talvolta il comportamento delle persone era così scandaloso che la sorte di quella persona veniva affidata alla giustizia di Dio: 2Tm, 4,14.

E' necessario perciò che i giudici, dentro o fuori la comunità, siano affidabili: ricordiamo l'episodio di Susanna nel libro di Daniele (cap. 13); finché gli Apostoli erano in vita, toccava a loro dirimere le controversie più importanti e dare punizioni ai colpevoli; poi essi stessi delegheranno questo compito agli anziani della Comunità (presbiteri) e più ancora al sovrintendente (Vescovo).

Negli Atti (At 5) troviamo una punizione drastica che Pietro commina nei confronti di due persone (Anania e Saffira), colpevoli di aver ingannato la comunità e il Signore; essi cadono morti ai piedi dell'apostolo dopo aver nuovamente mentito davanti a lui. E' una condanna senza appello, una sentenza quasi sommaria, se non fosse che Dio, che è giudice della loro colpa, conosceva perfettamente i loro cuori e la comunità fa soltanto da spettatrice al “processo”. Lascia tuttavia interdetti questa definitività, che non lascia spazio al pentimento, così come era accaduto in 2 Sam 6,3-8 a Uzzà, colpevole di essersi appoggiato all'Arca dell'Alleanza per non farla cadere; anche lì Davide fu molto rattristato per quella punizione inaspettata e si impaurì nei confronti del Signore.

La (possibile) punizione serve a fare paura? Vederla realizzata in altre persone può essere un deterrente per chi la osserva? Che cosa proviamo di fronte alle punizioni corporali e torture ancora presenti in molte culture? Che cosa pensiamo delle punizioni nei confronti dei figli?

Ci comportiamo mai da giudici nei confronti degli altri? Abbiamo mai comminato punizioni a chi ha sbagliato contro di noi (silenzii, ritorsioni, esclusione)? Come si conciliano in noi l'esigenza di una punizione dei colpevoli e il perdono che Gesù ci ha comandato?